

RADICALIZZATI

Da Charlie Hebdo a Nizza La Francia non controlla i potenziali terroristi

Nonostante il lockdown nel 2020 in Francia si sono verificati otto attacchi terroristici. Nel 2019 il paese ha avuto il più alto numero di arresti per terrorismo in Europa.

MATTEO PUGLIESE

ricercatore

Gli attentati terroristici di Nizza e contro il consolato francese di Gedda, in Arabia Saudita, sono senz'altro legati alla recente escalation fra il presidente Emmanuel Macron e il leader turco Recep Tayyip Erdogan, innescata dalle caricature del profeta islamico. Sebbene il ministero degli esteri turco si sia affrettato a condannare con forza gli attacchi, la retorica infuocata di Ankara contro la Francia ha contribuito a mobilitare individui già radicalizzati. Le dichiarazioni di Erdogan, come quelle del primo ministro pakistano Imran Khan e del malese Mahathir Mohamad, favoriscono la polarizzazione e la violenza: questa è la tesi del governo francese sul legame fra l'islamismo politico e il terrorismo.

Contro il «separatismo»

Nel caso di Samuel Paty, insegnante decapitato da un giovane salafita ceceno, è indagato anche Brahim Chniina, un genitore marocchino che aveva chiesto sui social di intervenire contro Paty, definito «malato» e «delinquente». Anche il predicatore Abdelhakim Sefrioui, membro del consiglio degli imam francesi, si era recato a scuola per chiedere il licenziamento del docente.

Il governo di Parigi ha sciolto la ong islamica BarakaCity la quale, secondo il ministero dell'Interno, nel 2015 aveva ricevuto donazioni da un membro del commando terrorista della strage al Bataclan, Samy Amimour, e nel 2016 da Larossi Abballa, il terrorista che uccise un poliziotto e sua moglie a Magnanville. Il leader di BarakaCity è Driss Yemmou, detto Idriss Sihamedi, un noto salafita molto attivo online con posizioni estremiste. Anche il Collettivo contro l'islamofobia in Francia (Cccif) è nel mirino delle autorità francesi, perché ritenuto troppo ac-

comodante con i radicali. Il collettivo si era unito al predicatore Sefrioui nel chiedere il licenziamento di Samuel Paty.

Macron ha lanciato una campagna nazionale contro il "separatismo islamista", responsabile di voler creare all'interno della società francese una comunità parallela, che rifiuta i principi democratici di libertà e laicità. Alcuni membri della comunità musulmana invece denunciano l'islamofobia e l'isteria collettiva dei media, che portano a colpevolizzare qualsiasi attività islamica nella sfera pubblica. Certamente questa polarizzazione peggiorerà la situazione in Francia.

A seguito degli attacchi di Parigi nel 2015, il presidente Hollande aveva proclamato lo stato d'emergenza, che fu prorogato per ben cinque volte. È durato quasi due anni, si è trattato del più lungo stato d'eccezione nella storia della Quinta Repubblica. Nel 2017, il presidente Macron ha voluto sostituire il regime emergenziale con una legge antiterrorismo, la legge numero 1510, che regola i poteri di polizia, prefetti e autorità locali nella prevenzione di attentati.

Nel 2020, nonostante il lockdown di vari mesi, si sono verificati otto attacchi terroristici in Francia. Nel 2019 il paese ha avuto il più alto numero di arresti per terrorismo in Europa (202), mentre l'Italia appena 18. La Francia dispone di due liste, la famosa fiche S, assegnata a chi rappresenta una minaccia alla sicurezza dello Stato inclusa estrema destra e sinistra, e la meno nota Espirt, per individui segnalati per radicalizzazione terroristica. I radicalizzati in Francia sono oltre ventimila e non esiste un apparato di sicurezza che possa garantire il continuo monitoraggio di ciascuno di loro. Alcuni sindaci e amministratori locali hanno più volte chiesto al ministero dell'Interno di rendere noti chi sono i cittadini radicalizzati, ma per ragioni di privacy e non discriminazione non hanno accesso a questa informazione.

La radicalizzazione in Francia avviene non solo nella comunità di origine araba, ma anche in quella cecena e caucasica, come dimostra l'attenta-



to di Abdoullak Anzorov contro Paty. Il 12 maggio 2018, un altro cece-
no, Khamzat Azimov, uccise una perso-
na e ne ferì altre quattro vicino al
palazzo dell'Opera di Parigi. Anche
lui era nella lista Se in quella FSPRT.

Il rischio italiano

Dagli attentati jihadisti contro la re-
dazione di Charlie Hebdo e del Bata-
clan, la Francia ha fatto progressi
nella lotta al terrorismo. Inizialmen-
te i servizi di intelligence e la polizia
non erano coordinati, spesso non
condividavano fra loro informazio-
ni decisive. Sino al paradosso che du-
rante l'attacco al Bataclan le forze
speciali della gendarmeria erano
pronte a intervenire ma non furono
autorizzate perché quella zona era
assegnata alla polizia. La Francia, a
differenza dell'Italia, si trova le ma-
ni legate perché gran parte dei radi-
cali sono cittadini, dunque con il di-
ritto di rimanere e circolare sul suo-
lo nazionale.

Uno degli strumenti più utilizzati
dal governo di Roma, appunto, è l'e-
spulsione per motivi di sicurezza na-
zionale. L'Italia ha creduto di essere
immune al terrorismo jihadista, ma
nel corso degli anni alcuni attacchi
sono avvenuti, seppur con lievi con-
seguenze, primo fra tutti quello del
libico Mohamed Game, che nel 2009
si fece esplodere davanti alla caser-
ma Santa Barbara di Milano.

L'uccisione di Anis Amri, il terrori-
sta di Berlino, avvenuta a Sesto San
Giovanni nel 2016, ci ricorda che il
falso mito dell'Italia estranea al fe-
nomeno può essere pericoloso. Ben-
ché negli anni sia stato collaudato
un buon sistema di coordinamento
con il Comitato Analisi Strategica
Antiterrorismo, di cui fanno parte i
servizi di Aisi e Aise, oltre che Polizia
e Carabinieri, manca ancora la com-
ponente della prevenzione.

L'Italia è uno dei pochi paesi euro-
pei a non aver ancora adottato una
legge o una strategia di contrasto al-
la radicalizzazione e all'estremi-
smo. Nella scorsa legislatura ci pro-
varono i deputati Stefano Dambro-
so, ex magistrato antiterrorismo, e
Andera Manciuoli, ma la proposta di
legge rimase in un cassetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel 2017
il presidente
Macron
ha voluto
sostituire
il regime
d'emergenza
con una legge
antiterrorismo
FOTO LAPRESSE